

Un testo «impossibile» di Gertrude Stein

GERTRUDE STEIN, «Storia geografica dell'America», La Tartaruga, pp. 174, L. 6.000.

Lampi e rebus per una storia senza tempo



Gertrude Stein nel 1934.

Gertrude Stein, «Guerre che ho visto», Mondadori, pp. 260, L. 3.000.

E.M. Forster, che, per carità, era sicuramente un grande critico, proprio per questa funzione... presentava pure delle ostinazioni bizzose.

Picabia, Apollinaire, Hemingway, Fitzgerald. Per lei il catalizzatore è lo spiritismo verbalistico o l'insistentismo verbale.

Un testo, il suo, pieno di folgorazioni, ma, accumulato nel campo della produzione linguistica, rischiano, questo è vero, di far perdere la bussola al navigante.

ne si verifica soprattutto in quel campo minato sintattico, secondo la definizione di Giulia Nicolai, traduttrice della «Storia geografica dell'America».

Un testo «impossibile». Un trip. Un rebus. Lo scrive che aveva sessantuno anni. Non saggio; non storia, non geografia e tuttavia la prova, per il critico W.G. Sebald, che il più intenso e approfondito pensiero sulla natura della letteratura nel ventesimo secolo è stato fatto da una donna.

Letizia Paolozzi

RIVISTE

Invidia e timore contro le donne

Un numero di Quaderni Storici dedicato al tema «parto e maternità» - Il controllo dei sentimenti esercitato dagli uomini

Il numero 44 di Quaderni Storici è dedicato a «Parto e maternità». Momenti della biografia femminile. È il quadro in copertina (un uomo barbuto che allata un bambino) non è una deviazione del tema, ma piuttosto la tesi del numero monografico: che il controllo esercitato dagli uomini sulle donne nasce dai sentimenti contrastanti dell'invidia e del timore.

Questi sentimenti perseguitano l'arco temporale della vita delle donne, e li ritroviamo senza fatica nell'ordine dei saggi della rivista: ordine che ricalca i tempi naturali della biografia femminile.

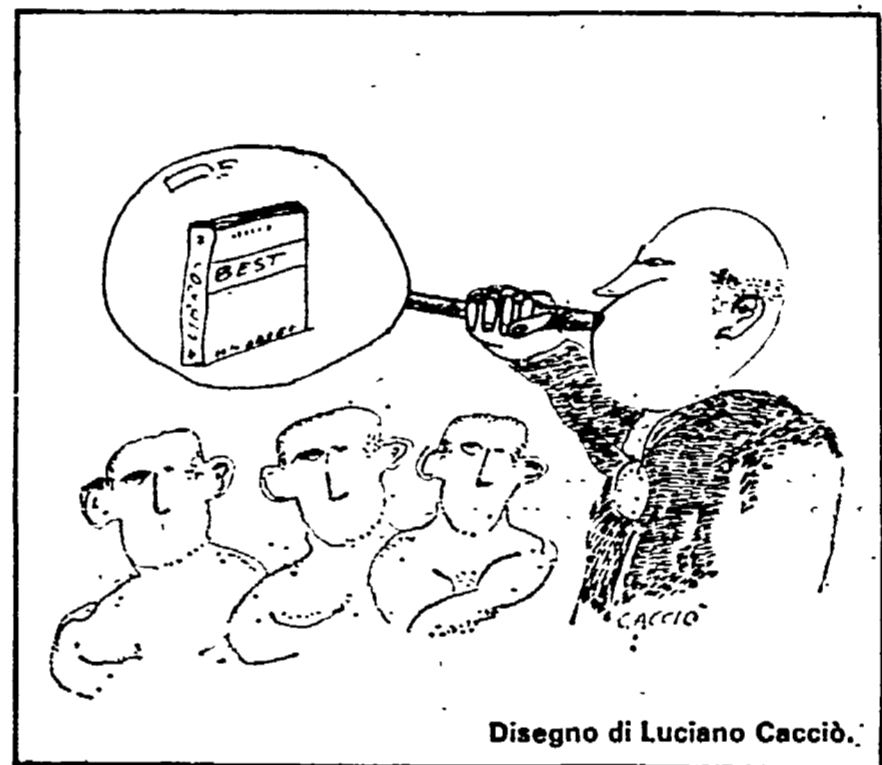
sono dipendenti e non godono di tanti diritti quanto gli uomini, non solo dal punto di vista sociale-formale delle leggi, ma nemmeno da quello dei comportamenti e delle relazioni. Di fronte a questa asserzione c'è chi per ribellarsi alla ossessiva fissità della dipendenza femminile, pone invece l'accento sull'esistenza, in qualunque struttura sociale, di spazi di potere riservati alle donne, rinvigorisce da solidarietà femminili ben salde e quasi inespugnabili.

Le due tesi vogliono difendere distinte necessità: la memoria della secolare oppressione, da un lato, e il bisogno di appropriazione e di controllo delle donne sull'identità femminile, dall'altro.

minile, come oggetto di scambio nella relazione sessuale tra uomo e donna. Le fonti della ricerca sono cause matrimoniali, tenute di fronte ad un giudice ecclesiastico, e in particolare i casi riguardanti le promesse di matrimonio disattese.

Infine in questo numero dei Quaderni dal tema centrale del parto e della maternità, partono incursioni rivelerici fra «storie» che, anche se non compiute, mostrano diversità, differenze, stratificazioni del femminile. È in modo diverso, i saggi antropologici e quelli storici, li studiano e li mettono in luce.

Michela De Giorgio



Disegno di Luciano Cacciò.

La formula del successo applicata da Robbins e Konsalik

Come si scrivono due romanzi senza avere niente da dire

HAROLD ROBBINS, «L'uomo che non sapeva amare», Mondadori, pag. 598, L. 10.000.

Se escludiamo i contenuti, molte altre cose rendono simili Harold Robbins e Heinz G. Konsalik. Innanzitutto, verrebbe da dire, l'enorme successo commerciale. Ma il nostro riferimento va in particolare ai dati esterni che caratterizzano le loro opere complessivamente. Intanto, entrambi sono in possesso di una formula che fanno agire in ogni loro romanzo: per Robbins questa è ambiente del jet set più sesso, per Konsalik è esotismo più umanitarismo lacrimevole imbastito su vicende che hanno al centro dei media.

centro ospedaliero modello. Ora, in «fuoco delle pietre verdi», invece che in Birmania il medico tedesco di turno va in Colombia, tra i cercatori di smeraldi, in mezzo all'inferno delle Ande; non ci sono lebbrosi ma, in compenso, malati di ogni genere.

trastate storie d'amore con donne con le quali non perde mai l'occasione di finire a letto (e Robbins di descrivercene in particolari). Se qualcosa di diverso c'è risiede, forse, oltre che nel nome del protagonista — qui Jonas Cord — nel retroscena del suo comportamento pubblico e privato.

capacità di dare amore e rispetto a chi gli sta accanto e, nonostante tutto, continua ad amarlo. Altrove i retroscena possono essere altri. Sorprese comuni non ce ne sono mai. Tranne quella, oggi voluta questa si grandissima, della eccezionale capacità di Robbins di riempire pagine e pagine senza mai dire assolutamente niente.

Diego Zandel

Una biografia di Carlo Porta il grande poeta di Milano

Usò il dialetto come una tavolozza

GUIDO BEZZOLA: «Vita di Carlo Porta nella Milano del suo tempo», Rizzoli, pp. 382, L. 14.000. Con un titolo meno suggestivo, Rizzoli rappresenta il volume già apparso presso il Saggiatore come Le charmant Carline (1972), coronamento della «lunga fedeltà» di Guido Bezzola al più grande fra i poeti che abbiano scritto in milanese.

Ma sa che da tempo ormai, con il declino di una tradizione aulica ostile alle commissioni fra letteratura illustre e perlo più comune — familiare, gergale, tecnico — sono svaniti anche i pregiudizi contro il dialetto: in verità la nostra storia letteraria mostra con chiarezza che in ogni sua fase l'italiano s'è trovato a convivere con lingue diverse (dalle parlate locali e regionali ai vari registri del latino), in un rapporto ora di opposizione ora d'integrazione, entro sistemi stratificati e complessi. In questa

luce, è stato riconosciuto non solo il valore estetico dell'opera di Porta, ma anche il suo significato storico-culturale: si che oggi il romanticismo portano appare interprete di istanze per lui d'un verso distinte epperò complementari a quelle di un Manzoni e destinate ad emergere, col passar degli anni e per gradi.

Il milanese di Porta, come Bezzola ricorda a più riprese, è una lingua variegata e ricca: non ignara della tradizione letteraria cui fa capo, ma soprattutto moderna, ben viva, e capace di modulare secondo la fisionomia espressiva delle singole figure (le vecchie marchese, il Marchionni, la Ninetta...): una lingua, aggiungiamo dunque, sostanzialmente antilirica, nelle sue motivazioni e nel suo sviluppo. Alla base c'è uno stesso principio, che in fondo è il rifiuto delle poetiche classicistiche («I paroli d'on l'enguaggi, car sur Gorell, / hin ona tavolozza de color, / che non fa el quader brutt, e el ponn fa bell / segond la maestria del pittor»): ma la differenza risulta oltremodo istruttiva sul piano storico. E — appena è il caso di rilevarlo — allude ad un itinerario che riguarda la letteratura italiana nel suo insieme, senza distinzioni fra dialetto e lingua.

Mario Barenghi

Passato e presente in un libro sulla TV italiana

Foto di famiglia a ventun pollici

ORESTE DEL BUONO, LIETTA TORNABUONI: «Album di famiglia della TV», Mondadori, pp. 192, L. 14.000.

«L'ha creata l'uomo, non Dio», suggerisce Oreste Del Buono a sigillo della sua postfazione ad Album di famiglia della TV, un curioso, dolente, ironico e, in parte, affettuoso viaggio fotografico attraverso 30 anni (27 per l'esattezza) di televisione italiana. E O.D.B. ha ragione: molti «apocalittici» di ieri hanno finalmente iniziato a ragionare, fuor di codice, e senza pregiudizi sui ben definiti modi di produzione (e spreco) di questa industria pesante dell'immaginario nazionale. Ma a quanti italiani i volti e le maschere, i suoni e le sigle scatenate a ore e giorni fissi come gli appuntamenti con la noia (o col destino) hanno restituito, dal monoscopo di Stato, una immagine quasi palpabile dell'Eterno?

La tentazione di liquidare ogni riflessione sul mondo del possibile e di attendere fatalisticamente il Giorno del Giudizio sarebbe in effetti grande pensando a quelle vere e proprie categorie dello spirito che sono ormai i telequiz o le riviste del sabato sera, ma le stesse immagini qui raccolte, pur tra inevitabili Ritorni, ci aiutano a percepire i salti, le fratture, i sobbalzi che, piccoli e grandi, fanno una storia.

Ma è uno specchio che rilancia a sua volta contenuti e significati, contribuendo a formare in qualche caso un senso e una lingua comuni, a plasmare e modificare comportamenti ancora Del Buono ricorda l'impossi, agli inizi dell'avventura televisiva, di un nuovo nucleo familiare composto da pezzi di famiglie diverse raccolte in occasioni di spettacoli di particolare successo davanti al televisore. Vent'anni fa, o giù di lì.

È ora? Mentre sono sempre più discussi gli stessi fasti della famiglia nucleare, la TV prova ancora ad unire spettatori davanti allo schermo. Spettatori accomunati dallo spazio e dall'abitudine, ma spesso separati l'un l'altro da un lavoro, un'età, una cultura, un piccolo mondo tutto di silenzio. E stavolta non è colpa della TV.

Andrea Alois

La storia delle «missioni» presso i comandi partigiani

Uomini-ombra nella Resistenza

RAIMONDO CRAVERI, «La consegna d'Italia e i servizi segreti. La storia dell'ORI (1943-1945)», La Pietra, pp. 329, L. 10.000.

La storia dell'ORI è la storia di come si comportarono gli americani e gli inglesi nei confronti della Resistenza durante la campagna militare in Italia. Un libro scritto dal fondatore dell'organizzazione, ancora assai poco conosciuto ma che ebbe, all'interno dei servizi segreti alleati, non poco peso nel determinare gli aiuti alle formazioni partigiane. Un libro corredato da molti documenti dell'epoca, e che indurrà all'approfondimento e all'analisi di un periodo della politica americana verso il nostro Paese assai mutata nel corso degli anni.

Intanto, cos'era l'ORI (Organizzazione per la Resistenza Italiana)? Fondata a Napoli da Raimondo Craveri, esponente del Partito d'Azione, preparò e dressò, dal 1943 al 1945, una rete di «missioni» da paracadutare presso le formazioni partigiane nel Nord, con il compito di trasmettere agli alleati informazioni militari, fornire alla guerriglia «materiali per sabotaggi, far da tramite tra comandi partigiani militari, CLN e comandi alleati».

Attraverso i documenti raccolti nel libro appare evidente l'abisso che divideva il governo di Badoglio (e poi di Bonomi) dalla Resistenza. Vengono svelati retroscena sui servizi segreti inglese e americano anche svariati divergenze su quanto riguarda la politica italiana, spesso in conflitto, soprattutto nella valutazione e collocazione delle forze della Resistenza di fronte al Paese.

Dal libro risulta che l'OSS, il servizio segreto americano da cui dipese l'impiego degli uomini dell'ORI nelle retrovie nemiche, comprese e assecondò la politica italiana della Resistenza nei suoi fini politici e cioè la necessità di dare all'Italia un governo democratico che della Resistenza fosse l'espressione. Permise e aiutò la creazione di una rete ORI, dando corpo al concetto di «collegamento» con quell'Italia che combatteva il nazifascismo e che al tavolo delle trattative di pace avrebbe avuto una grande importanza politica.

che presso il quartier generale partigiano l'ORI stabilisce le missioni, che fecero da tramite diretto con lo stesso servizio segreto americano. Al contrario il SOE, il servizio segreto inglese, era più incline a «tenere d'occhio» i combattenti partigiani e ad insistere esclusivamente sull'aspetto militare del loro operato, in sintonia con le operazioni militari alleate. Da qui l'aiuto al potenziamento delle formazioni cosiddette «apolitiche» (concetto molto usato dagli inglesi); le mire anche sui comunisti nel governo di Salerno visti invece dagli americani come coloro che avevano dato vita alle brigate combattenti Garibaldi, senz'altro scopo — nei documenti viene ripetutamente ribadito — che quello d'instaurare un sistema democratico in Italia.

Certamente, l'America era allora governata da Roosevelt. Gli stessi accordi di Yalta che stabilivano l'influenza americana sull'Italia potevano dettare una politica più lungimirante, caduta con l'instaurarsi della guerra fredda e il cambiamento degli uomini al vertice della politica americana.

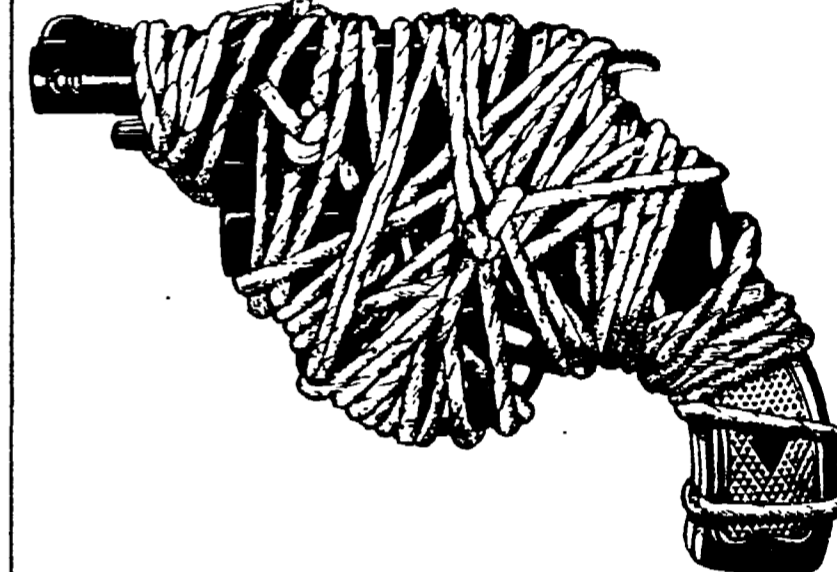
Tina Merlin

VITTORIA ALLIATA Harem GARZANTI



Il nuovo e l'antico del mondo arabo esplorati con intermedia curiosità e raccontati con sapiente magia.

P. Virilio: i morti viventi in America latina J. Habermas: Moderno, Postmoderno e Neoconservatorismo Appello per Balestrini



alfabeta n° 22

Mensile di informazione culturale della cooperativa Alfabeta in edicola il 10 marzo abbonamenti: per un anno (11 numeri) inviare L. 20.000 a Intrapresa Via Goffredo Sigeri 6 20135 Milano

Editori Riuniti

G. Napolitano - E. Berlinguer Partito di massa negli anni ottanta I problemi del partito al Comitato Centrale del PCI 7-8 gennaio 1981. Lire 1.500

Vasco Pratolini Il tappeto verde Un esordio sorprendente, quarant'anni dopo. Conversazione introduttiva di F.P. Memmo. Lire 3.500

Marina Cveteva Il diavolo La scrittrice più amata da Pasternak. Lire 5.000

Jonathan Sumption Monaci santuari pellegrini La religione nel Medioevo. Lire 12.000

Avedo Forni I fuorilegge del fisco Evasori e barattatori. Una macchina che produce disuguaglianza e disordine. Lire 4.500

Kurt Mendelssohn La scienza e il dominio dell'Occidente La dominazione geopolitica del mondo da parte dell'uomo bianco. Lire 4.500

Lev Landau - G.B. Rumer Che cosa è la relatività? La teoria della relatività di Einstein in un classico della divulgazione scientifica. Lire 3.000

Antonio Di Meo Il chimico e l'ichimista Materiali all'origine di una scienza moderna. Lire 5.000

Louis Althusser Freud e Lacan Una testimonianza del itinerario filosofico di Althusser nell'arco di un decennio (1964-1975). Lire 4.500

Lev E. Elsgolts Equazioni differenziali e calcolo delle variazioni. Lire 14.000

La scoperta del mondo a fumetti (3° vol.) Pizarro fra gli Incas. Lungo il Rio delle Amazzoni. Magellano intorno al mondo. Lire 10.000

Letizia Paolozzi L'amore gli amori Sesso e passioni, costumi e desideri: critica e ricognizione dei tipi di amore. Lire 3.500

Roberto Fieschi Dalla pietra al laser Materiali e civiltà nel corso dei secoli. Lire 3.500

novità